

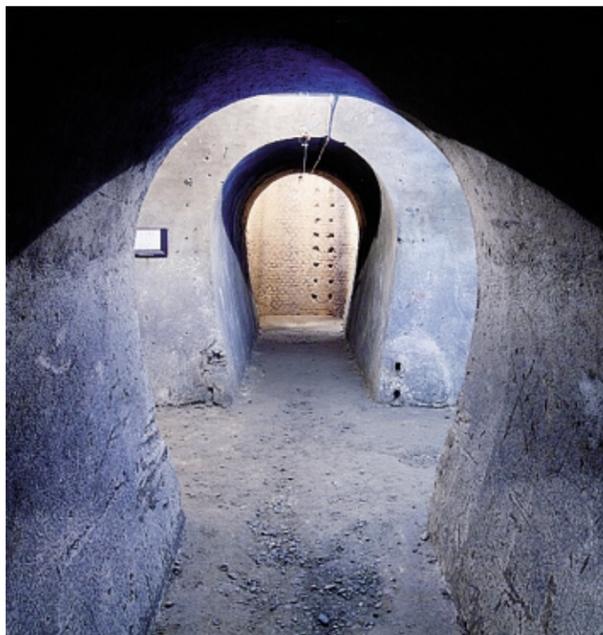
Ponte San Pietro, tour nel rifugio antiaereo

«**Bunker 1944**». Il progetto propone un percorso sotterraneo tra storia, memoria e forti emozioni. Messaggio di pace. Domenica le visite guidate

Domani e domenica aprono eccezionalmente al pubblico con visite guidate i bunker antiaerei della Seconda guerra mondiale di Ponte San Pietro, di Sesto San Giovanni (Mi) e quelli di Brescia. L'iniziativa, parte del progetto «Bunker 1944», organizzata con il contributo della Regione, è di In Lombardia e T-essere srl, in collaborazione con l'associazione Crespi d'Adda.

Il progetto ha l'obiettivo di recuperare, valorizzare, mettere in rete e rendere fruibili alcuni rifugi antiaerei della Lombardia per farli conoscere da vicino e provare a immedesimarsi in chi durante la guerra, tra paure, ansie e timori di perdere tutto, scendeva quei 120 gradini per raggiungere un luogo fatto di cemento armato, freddo, spoglio e sopravvivere ai bombardamenti. Visitare i rifugi antiaerei è fare un percorso sotterraneo tra storia, memoria, forti emozioni e suggestioni. Vuole essere soprattutto un messaggio di pace.

«Ci sono posti che, per fortuna - spiega Giorgio Ravasio, ideatore del progetto "Bunker 1944" e presidente dell'associazione Crespi d'Adda -, esistono soltanto nel nostro immaginario. E la comprensione che ne abbiamo è soltanto una proiezione parziale che non riesce minimamente a ricomporre la percezione emotiva. Per questo motivo è necessario possederne fisicamente la conoscenza. Non leggerne, non ascoltarne il racconto, non osservarne le fotografie. È indispensabile



Il bunker di Ponte San Pietro FOTO WALTER CARRERA

andarci, materialmente. Entrarci. Occuparne lo spazio. Respirarne l'aria. Ascoltarne il silenzio. Lasciare che il luogo si faccia strada nella nostra anima. Soltanto così saremo in grado di comprenderne davvero il significato».

T-essere srl, con l'associazione Crespi d'Adda, intende far conoscere, valorizzare e promuovere luoghi, anche minori, di interesse storico per renderli vivi, fruibili e restituirli alla comunità, evitando lo stato di degrado e abbandono. L'intento è quello di replicare il modello attuato con successo a Crespi d'Adda, oggi riconosciuto a livello nazionale e internazionale come modello virtuoso di gestione

culturale, rigenerazione economica e progettualità continua.

I bunker da visitare e riaperti al pubblico sono stati per lo più costruiti in adiacenza di importanti fabbriche all'inizio degli anni '40 del secolo scorso per proteggere lavoratori e la popolazione civile dai bombardamenti degli Alleati: l'industria Breda di Milano, la Breda Meccanica Bresciana (oggi Leonardo), le acciaierie Dalmine. Il rifugio antiaereo di Dalmine è oggi chiuso per lavori. Tutti obiettivi militari sensibili e presi di mira dai bombardamenti alleati del 1944.

A Ponte San Pietro si potrà visitare il bunker di piazza Li-

bertà. La presenza sul territorio di un ponte ferroviario della linea Bergamo-Milano ha reso la cittadina obiettivo di bombardamenti da parte delle truppe alleate fra il 1944 ed il 1945, nel tentativo di bloccare le comunicazioni su questa tratta. A partire dal 1942 il Comune ha costruito, in vari punti della città, alcune strutture per la protezione della popolazione. Oltre ai rifugi casalinghi privati, i ricoveri pubblici principali erano quattro: quello di Casa Avogadro, uno scantinato attrezzato in via Garibaldi 9, quello delle scuole elementari di via Piave con struttura tubolare, il ricovero del Parco delle Rimembranze o del Famedio ed infine il ricovero del torrente Quisa. Esistevano inoltre alcune trincee paraschegge in vari punti della città.

Gli ingressi al rifugio sono situati tra piazza della Libertà e via Moioli. La struttura è stata costruita dall'impresa Sarmas di Ponte San Pietro. Le due gallerie, lunghe 60 metri, presentano all'imbocco robusti muri antisoffio. Il rifugio era dotato di servizi igienici. Alla fine della guerra, secondo testimonianze, il ricovero è stato utilizzato per circa due anni come magazzino della Cooperativa Legler, in attesa della ricostruzione della sede danneggiata dai bombardamenti.

In programma tour guidati domenica alle 10, 11, 14, 15 e 16, con una durata di 60 minuti circa. Biglietto: 8 euro a persona.

Prenotazione obbligatoria sul sito www.bunker1944.it.

Da Crespi d'Adda al metaverso Viaggio nell'Utopia

Produzioni ininterrotte
Si chiude stasera con il filosofo Enzo Galbiati il Festival di letteratura del lavoro

«Utopia: da Crespi d'Adda al metaverso», l'ultimo di un ciclo di incontri condotti dal filosofo Enzo Galbiati, chiude la quinta edizione di Produzioni Ininterrotte, il Festival di letteratura del lavoro che quest'anno ha voluto includere una varietà di appuntamenti che, oltre quelli tradizionali dedicati alla letteratura e alla sagistica sul mondo del lavoro, potessero affrontare il tema nelle sue molteplici sfumature, anche con linguaggi diversi. L'appuntamento è per questa sera alle 21 all'Unesco Visitor Centre di Crespi d'Adda.

Attraverso il teatro, l'arte, la filosofia, una mostra o, ancora, con visite guidate a luoghi iconici del lavoro della provincia lombarda e dialoghi con artisti e studiosi di archeologia industriale, il festival ha voluto dare voce a diversi aspetti del lavoro e far vivere in prima persona esperienze legate a questo complesso mondo.

Con la mostra di retrocomputing «Computer stories», inoltre, si è dato spazio ad una realtà, quella dell'informatica e del digitale, che in 70 anni ha rivoluzionato il mondo del lavoro e la società. Grazie a tavole rotonde con figure di rilievo in diversi settori e Ted circle che hanno coinvolto anche il pubblico, sono emerse idee, domande, riflessioni su come Crespi d'Adda, luogo che da anni ospita il Festival, possa continuare ad essere laboratorio sperimentale per la costruzione

di una nuova identità del lavoro e come possa continuare ad essere generatore di percorsi di progettualità. Crespi d'Adda è infatti luogo custode di memoria industriale: il villaggio operaio, fondato a fine Ottocento da Beniamino Crespi attorno al grande cotonificio rimasto attivo fino al 2004, è dal 1995 Patrimonio Unesco e meta riconosciuta a livello mondiale di turismo industriale. Luogo dove la memoria può indirizzare e tracciare nuove rotte e nuovi sguardi per un futuro di creatività e

innovazione, in un dialogo continuo tra passato, presente e futuro.

«Siamo molto soddisfatti - spiega Giorgio Ravasio, a cui si deve la rigenerazione culturale di Crespi d'Adda, ideatore e organizzatore del Festival, nonché presidente dell'Associazione



Enzo Galbiati stasera a Crespi d'Adda

Crespi d'Adda - della partecipazione agli eventi del festival di quest'anno, sia per quanto riguarda il pubblico sia per i relatori, tutti di alto profilo. I riscontri dimostrano chiaramente che siamo sulla strada giusta, quella dell'apertura, del dialogo, dell'approfondimento. Parlare di Crespi d'Adda oggi vuol dire calare i temi del lavoro nel contemporaneo, mettere in dialogo le diverse discipline e creare occasioni di riflessione. Per questo siamo già al lavoro sul programma di Produzioni Ininterrotte 2024 che avrà come tema centrale quello del rapporto tra mondo femminile e lavoro».

«Produzioni Ininterrotte» ha visto, dal 7 ottobre oltre 2.400 partecipanti, 25 ospiti, la mostra «Computer stories» con circa 5.000 visitatori in 15 giorni, 30 visite guidate.

La prossima edizione si terrà dal 4 al 27 ottobre 2024.

BESNIK MUSTAJA J POLITICO, POETA E SCRITTORE

«Nei miei libri l'Albania degli ultimi trent'anni»

«**E**ra vado davvero convinti di essere alla guida di una "rivoluzione di velluto", cosa che inconsapevolmente ci rendeva euforici. Oggi, ormai a distanza di trent'anni, affermo con certezza che questa euforia era un altro segnale della nostra immaturità come élite politica».

Riandando con la memoria agli eventi del 1990 - che portarono alla fine del regime comunista - Besnik Mustafaj, tra i fondatori del Partito Democratico d'Albania e poi ministro degli Esteri

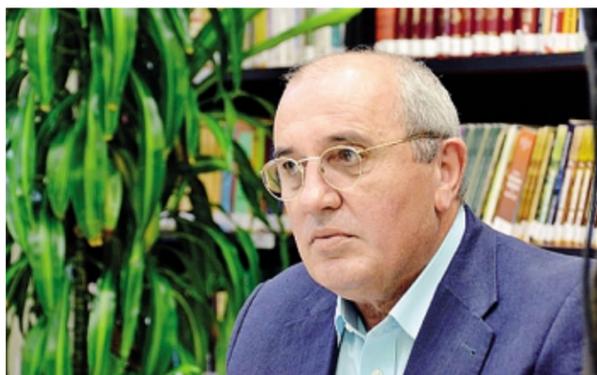
dal 2005 al 2007, svolge una severa critica/autocritica: a suo modo di vedere, le convulsioni politiche che nel periodo successivo hanno caratterizzato la storia del suo Paese sono derivate soprattutto dall'incapacità dei nuovi gruppi dirigenti di creare uno «spazio bonificativo» in cui fossero superate frustrazioni e rancori covati per più di un quarantennio sotto la dittatura di Enver Hoxha. Nel 2007 Mustafaj aveva lasciato ogni incarico politico, tor-



Uno dei libri che sarà presentato domani

nando alla sua precedente attività di poeta e scrittore; domani alle 17.30 sarà ospite della libreria Incrocio Quarenghi - a Bergamo, in via Quarenghi, 32 - dove presenterà due suoi libri pubblicati in Italia da Castelvichi Editore: il saggio storico «Albania. Tra crimini e miraggi» (pp. 216, euro 18,50) e il romanzo «Piccola saga carceraria» (pp. 208, euro 18,50). L'incontro all'Incroccio Quarenghi è promosso da Fondazione Migra onlus, con il sup-

porto di Argosped e il patrocinio del Consolato dell'Albania a Milano; con Mustafaj dialogheranno la sua connazionale Sonila Alushi, presidente di Migra, e l'architetto Nicola Eynard, appassionato alla cultura e alla storia albanese. «Besnik Mustafaj - spiega Eynard - è una figura molto interessante, sia dal punto di vista letterario sia da quello politico, dato che ha rivestito ruoli di primissimo piano nella stagio-



Besnik Mustafaj, tra i fondatori del Partito Democratico d'Albania, poeta e scrittore, domani sarà alla libreria Incrocio Quarenghi

ne successiva alla fine del regime comunista. Come scrittore ha saputo raccontare la storia albanese recente, dagli anni cruciali del passaggio alla democrazia a oggi. È dunque un testimone prezioso, capace di presentare il punto di vista di chi ha partecipato direttamente agli eventi». Nel registro di «Piccola saga carceraria» toni da realismo magico si alternano con altri, più cupamente kafkiani: attraverso le

vicende di più generazioni e sullo sfondo dei grandi passaggi della storia dell'Albania nella prima metà del XX secolo - dalla monarchia di re Zog alla fine dell'occupazione italiana nel 1943 -, la carcerazione di diversi personaggi per motivi politici assume il valore di una metafora, alludendo al desiderio (e alla difficoltà) di liberarsi dai vincoli del passato per avviare su nuove basi la convivenza collettiva («Quali erano i veri eroi - si domanda a un certo punto uno dei protagonisti - e quali i veri criminali nel mio Paese? Dopo le rivoluzioni, quando lo Stato cambiava, anche i criminali finivano per scambiarsi il posto con gli eroi. Non sapevo come potesse costruirsi una società diversa, dove non ci fossero né eroi né criminali. Non riuscivo a immaginare se le persone, voglio dire i cittadini comuni, sarebbero state le stesse»).

Giulio Brotti